
Il nazionalismo radicale nell'Ucraina post-sovietica

Andrea Forti

Abstract

By enabling greater freedom of expression to the soviet civil society, Gorbachev's *perestrojka* caused the re-emergence of radical nationalist movements among soviet nationalities. In Ukraine these radical movements, though born in a typically post soviet social and cultural environment, drew inspiration from movements and thinkers deeply influenced by European fascism and the right wing radicalism of the first half of the twentieth century.

Radical right wing nationalism in post soviet Ukraine, a minority opposed to both pro-Russian and national-democratic currents of Ukrainian mainstream political life, played no role in national independence and in the events of the first two decades of independence, including the "Orange Revolution" of 2004. The bloody events of *Euromajdan* and the following war in Ukraine's Donbass between pro-Ukrainians and pro-Russian separatists created an opportunity for these radical movements to play a greater political and paramilitary role and to take advantage of the renewed patriotic spirit.

Keywords

Post-communism – Ukraine – Ukrainian Nationalism – Right Wing Radicalism – Stepan Bandera

La dissoluzione dell'URSS e la questione nazionale

La rinascita dei movimenti nazionalisti nelle Repubbliche dell'Unione Sovietica coincide con la fase del processo di dissoluzione dell'Unione, iniziata già nel biennio 1986-1987, quando divenne evidente l'arenarsi della spinta riformista (*perestrojka*) impressa dal Segretario Generale del PCUS Mikhail Gorbachev all'indomani della sua elezione alla massima carica del Partito nel marzo del 1985 (Graziosi 2008, 543-79).

La *perestrojka* presupponeva l'apertura del Partito alle varie istanze della sfaccettata società sovietica (Graziosi 2008, 522) e tale apertura, come prevedibile in uno Stato centralizzato ma strutturato in vere e proprie unità politico amministrative nazionali (le 15 Repubbliche Socialiste Sovietiche, RSS, e le 20 Repubbliche Socialiste Sovietiche Autonome, RSSA), favorì la nascita di movimenti di rivendicazione

nazionale che contribuirono al disfacimento di un sistema già minato dall'evidente irriformabilità della sua economia e delle sue istituzioni politiche (Graziosi 2008, 424-53).

L'apertura politica e culturale diede voce, nelle RSS non russe, a quegli ambienti intellettuali che, formati all'interno del sistema sovietico, prendevano alla lettera la politica sovietica delle nazionalità, che qualificava la cultura sovietica come "nazionale nella forma e socialista nel contenuto" (Slezkine 1994), valorizzando la forma nazionale che presto prese il sopravvento sul contenuto socialista, sempre più associato al centralismo moscovita e alla correlata russificazione.

Nel 1988 il processo di dissoluzione dell'URSS subì un'accelerazione proprio con la fondazione nelle Repubbliche non russe, nei Paesi Baltici per primi e successivamente in Ucraina, Bielorussia, Moldavia e Azerbaijan, dei cosiddetti Fronti Popolari, movimenti originariamente concepiti come espressioni organizzate della società civile in supporto alla *Perestrojka*, non alternativi al Partito Comunista e non separatisti, sebbene la loro propaganda democratica si incentrasse soprattutto nella difesa dei diritti nazionali dei popoli dell'Unione (Graziosi 2008, 574-7).

L'iniziale lealismo sovietico dei Fronti Popolari (Wilson 1997, 65) servì tuttavia a creare uno spazio politico legittimato per veicolare discorsi nazionali sempre meno in linea con la versione ufficiale sovietica delle storie e delle culture nazionali delle Repubbliche federate; vennero così per la prima volta affrontati temi prima confinati ai circoli del dissenso clandestino o dell'emigrazione (Magocsi 2010, 721), come le repressioni nazionali e religiose degli anni dello Stalinismo (Wilson 1997, 86 e Magocsi 2010, 719-20) o l'annessione dei paesi Baltici in virtù del patto Molotov-Ribbentrop del 1939 (Graziosi 2008, 574 e Snyder 2003, 98).

I Fronti Popolari prepararono il terreno, soprattutto dal punto di vista culturale, all'ottenimento della piena indipendenza delle RSS all'indomani del definitivo dissolvimento dell'URSS nel dicembre del 1991 e, anche se nella maggioranza dei casi il processo di indipendenza venne portato a termine da esponenti dei Partiti Comunisti repubblicani rapidamente riconvertitisi all'indipendentismo (Wilson 1997, 105-14), ad essere accolto ufficialmente come discorso nazionale fu quello promosso dai Fronti Popolari (Kuzio 2006), come si evince dall'adozione ufficiale in quasi tutte le repubbliche (ad eccezione di quelle Centro Asiatiche che ebbero uno sviluppo differente) degli inni, dei simboli e delle bandiere nazionali degli Stati nazionali "borghesi" sorti fra il 1917 e il 1921. Quello dei Fronti è un evidente caso di mancata egemonia politica compensata da un'egemonia culturale che nemmeno il ritorno al

potere nelle varie Repubbliche delle élite post-comuniste e neo-comuniste negli anni '90 poté interamente far retrocedere¹.

Una delle conseguenze della graduale rilegittimazione del nazionalismo operata dai Fronti Popolari nello spazio pubblico tardo-sovietico e post-sovietico fu il riapparire ai margini del movimento di emancipazione nazionale di tendenze nazionaliste radicali di destra, interessate alla questione nazionale in chiave di ricostituzione di comunità nazionali basate su principi etno-nazionali e organici piuttosto che costituzionali. Tali movimenti, soprattutto nelle repubbliche Baltiche e in Ucraina, si ricollegavano esplicitamente a esperienze di lotta armata al potere sovietico, durata senza successo fino alla prima metà degli anni '50 (Rosselli 2004), e a formazioni in alcuni casi influenzate dai fascismi europei degli anni fra le due guerre e direttamente coinvolte nel più generale fenomeno europeo (e pan-sovietico) del collaborazionismo con la Germania nazionalsocialista e con l'Asse durante la Seconda Guerra Mondiale (Fraquelli, 2014).

Il caso ucraino è interessante, nello studio dello sviluppo del nazionalismo radicale post-sovietico, poiché mostra come un'area politica alquanto marginale sia riuscita a sfruttare a proprio vantaggio crisi politiche e militari, sia interne che internazionali, per acquisire legittimità politica e spazi di visibilità.

L'eredità del passato

La particolarità dell'Ucraina rispetto ad altre Repubbliche sovietiche era dovuta al fatto che essa, per peso demografico, economico e strategico-militare era la seconda Repubblica dell'Unione e soprattutto, assieme alla RSS Bielorussa, condivideva l'appartenenza linguistica slavo-orientale (Plokhy 2006) con la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa. Quest'ultima è l'entità politico-amministrativa russa priva delle prerogative statuali delle RSS "nazionali" (Slezkine 1994) ma che di fatto, con la sua immensa estensione che corrisponde al territorio dell'attuale Federazione Russa, costituiva il centro politico e territoriale dell'Unione Sovietica.

L'appartenenza dell'Ucraina alla medesima area linguistica e culturale slavo orientale della Russia e soprattutto la comune, e contrapposta, rivendicazione storiografica dell'eredità del Principato medievale di Kiev (Magocsi 2010, 11-24 e Kuzio 2005), l'originaria *Rus'*, lungi dal semplificare le relazioni russo-ucraine, ha creato le premesse sia per la lunga egemonia politica e culturale russa sulle terre ucraine che per la nascita di un movimento nazionale il cui presupposto culturale e storiografico era la negazione

¹ Nemmeno nella Bielorussia di Aleksandr Lukašenko, salito al potere nel 1994 con un programma di aperta risovietizzazione culturale e di riavvicinamento alla Russia, è stato del tutto eliminato il locale nazionalismo bielorusso (Wilson 2012, 203-5).

radicale dell'eredità kieviana, e addirittura slava, della Russia moscovita (Wilson 1997, 157-61).

La complessa natura dei rapporti russo-ucraini ha fatto in modo che il nazionalismo ucraino si sviluppasse come una “fede minoritaria”, per usare l'efficace espressione di Andrew Wilson (Wilson 1997), ma aperta anche a influenze di tendenze radicali di palingenesi nazionale (Shkandrij 2015, 157-71) e persino di ristrutturazione geopolitica dell'intero spazio pan-russo (Lypa 1945). Il nazionalismo democratico ucraino degli anni della dissoluzione dell'URSS, incarnato da movimenti come il *Rukh* (“Movimento” in ucraino), ricollegava anche nei simboli statali scelti (Wilson 1997, 161-2) la nuova entità statale ucraina indipendente all'esperienza della Repubblica Popolare Ucraina (Magocsi 2010, 721), lo Stato fondato all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre del 1917 da elementi nazionalisti di ispirazione social-democratica e travolto dagli eventi della guerra civile russa che videro l'Ucraina di fatto spartita, dal 1921, fra una Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, legata a Mosca, e la rinata Polonia che procedette all'annessione di Galizia e Volinia (Pellegrino 2006).

Più controversa rimaneva l'eredità del movimento nazionalista radicale nato negli anni '20 del Novecento, la cui più famosa formazione fu l'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (*Orhanizacija Ukraïns'kykh Nacionalistiv*, OUN), sorta e radicatasi nelle province polacche di Galizia e Volinia. L'OUN, e in particolar modo la sua più celebre fazione guidata da Stefan Bandera, l'OUN-r (rivoluzionario), risentì molto dell'influenza ideologica di pensatori come Dmytro Doncov, divulgatore di un pensiero nazionalista integrale, anticomunista ma anche antidemocratico e antiliberalista, basandosi sull'esaltazione dell'attivismo di minoranze rivoluzionarie inquadrato da un'organizzazione disciplinata e militarizzata, con una non troppo celata simpatia per i regimi fascisti europei (Shkandrij 2015, 79-100, Zahrebelnij 2014 e Caruso 2011 e 2012). L'OUN si avvicinò, anche in funzione antisovietica e antipolacca, alla Germania nazionalsocialista, un'alleanza tuttavia che si infranse dopo il 1941, quando divenne chiaro che i progetti hitleriani per i territori sovietici occupati non prevedevano la nascita di uno Stato Ucraino indipendente; gli stessi leader del movimento, a cominciare da Bandera, vennero internati dai tedeschi per quasi tutta la guerra. Nel 1942 l'OUN-r creò l'Esercito Insurrezionale Ucraino (*Ukraïns'ka Povstans'ka Armija*, UPA), una forza partigiana che nelle regioni occidentali del Paese combatté gli ex alleati tedeschi, i partigiani polacchi ma soprattutto i sovietici (questi ultimi fino ai primi anni '50) tornati padroni dell'Ucraina nell'autunno del 1944 (Rossolinski-Liebe 2014, 241-90).

Le azioni dell'UPA contro nazisti e sovietici contribuirono negli anni del dopoguerra e dell'inizio della Guerra Fredda a creare un'immagine alquanto edulcorata dell'OUN, presentata dai suoi sostenitori nella diaspora come un'organizzazione di liberazione

nazionale antitotalitaria (Rossolinski-Liebe 2014, 291-316) e depurata dai più controversi aspetti quali l'iniziale alleanza con il Terzo Reich e il coinvolgimento in azioni contro l'elemento ebraico e soprattutto polacco dell'Ucraina occidentale (Snyder 2003, 154-78 e Rossolinski-Liebe 2014, 167-290). Negli anni della Guerra Fredda l'OUN-r di Bandera e Stecko, sconfitto militarmente in patria e sempre più isolato dalla società ucraina e dalla nuova dissidenza nazionale emersa con la destalinizzazione (Kuzio 2000, 53-4), fu molto attivo sul fronte della propaganda internazionale con la formazione di fronti anticomunisti come il Blocco Antibolscevico delle Nazioni (*Anti-Bolshevik Bloc of Nations*, ABN), composto da esuli dell'Europa Orientale spesso coinvolti nel collaborazionismo con l'Asse (croati, cosacchi, georgiani, turchestani ecc.). L'ABN ricevette l'appoggio di regimi autoritari di destra, come la Spagna franchista o il regime taiwanese di Chang Kai Shek, degli ambienti della destra repubblicana statunitense più oltranzista e fu tra i membri fondatori della Lega Mondiale Anticomunista (*World Anti-Communist League*, WACL), una sorta di internazionale anticomunista basata a Taiwan e spesso criticata per legami con ex collaborazionisti e regimi autoritari (Abramovici 2014).

Altre fazioni dell'OUN intrapresero nell'esilio una revisione in senso democratico e pluralista della loro ideologia, cercando anche collegamenti con la dissidenza sorta in seno alla società ucraina sovietica negli anni'60 (Kuzio 2012), ma l'assassinio di Bandera da parte del KGB nel 1959 contribuì a far diventare questi e il suo gruppo l'emblema del nazionalismo ucraino militante (Rossolinski-Liebe 2014, 407-57).

La rinascita post-sovietica

All'indomani dell'indipendenza e del crollo dell'URSS riapparvero in Ucraina frange estreme che fecero propria l'eredità ideologica e politica di Dontsov e di Bandera; tali formazioni si contrapponevano tanto ai post-comunisti che ai nazional-democratici, quelle forze cioè che avevano guidato il processo di indipendenza ma che venivano identificate dai radicali con i deboli leader socialdemocratici che avevano guidato (e perduto) l'effimera stagione di indipendenza ucraina del 1917 (Kuzio 1997). L'OUN-r in esilio, dopo alcune esitazioni, decise di ritornare all'attività legale in patria formando nel 1992 il Congresso dei Nazionalisti Ucraini (*Kongres Ukraïns'kykh Nacionalistiv*, KUN), guidato dalla vedova di Yaroslav Stecko, ma non riuscì a radicarsi nella nuova e mutata realtà ucraina post-sovietica, nonostante il prestigio storico che poteva vantare (Kuzio 1997 e Wilson 1997, 78-80). Il KUN perse influenza sulla scena radicale nazionalista e si avvicinò ai nazional-democratici (Kuzio 1997), anche se una sua filiazione – l'organizzazione sportivo-paramilitare Tridente Stefan Bandera (*Tryzub im. Stepana Bandery*) – si strutturò come organizzazione dotata di una propria autonomia e di un carattere ideologico molto influenzato dal nazionalismo cristiano (Andrjuščenko

2011b) – *Tryzub* si staccò dall'organizzazione madre nel 1999 e giocherà un ruolo importante nella rivoluzione dell'Euromajdan del febbraio 2014.

Più delle organizzazioni fondate dalla diaspora, quindi incapaci di adattarsi alle nuove realtà sociali e culturali post-sovietiche, furono le nuove formazioni nate all'interno dell'Ucraina ad attrarre più militanti e a egemonizzare il campo radicale. Questi nuovi movimenti erano composti prevalentemente da giovani nati e cresciuti nel sistema sovietico (Andrjuščenko e Vasil'čuk 2013) e da dissidenti degli anni '60 e '70 passati attraverso il sistema carcerario e concentrazionario sovietico, dove si erano radicalizzati venendo a contatto con vecchi reduci della lotta armata dell'UPA (Bellezza 2013).

La riunificazione di tutti i territori ucraini sotto un'unica Repubblica Socialista Sovietica da parte del potere comunista aveva inoltre creato, per la prima volta nella storia del popolo ucraino, uno spazio politico-amministrativo unificato, una delle premesse principali per lo sviluppo del nazionalismo presso un popolo soggetto alla dominazione di un Impero (Anderson 2009, 65-82). Il concreto abbattimento da parte sovietica del vecchio confine fra province ucraine ex-russe e province ex-asburgiche (e poi polacche) operò, fra il 1945 e il 1991, nel senso di una sovietizzazione dell'Ucraina occidentale (Roccucci 2014), culla del nazionalismo. Il nazionalismo ucraino così, anche nella sua variante più radicale, non fu più forzatamente confinato in Galizia e Volinia, dove tuttavia raccoglieva ancora la maggioranza dei consensi, ma aveva ora la possibilità di fare proselitismo anche nelle province del Sud e dell'Est, caratterizzate da una maggiore identità sovietica – più che etnicamente russa – e dall'essere in prevalenza russofone².

Fra i movimenti radicali della nuova generazione post-sovietica, senza dubbio il più attivo e interessante, per la sintesi che operò fra tradizione “banderista”, incarnata anche dallo stesso suo leader Yuriy Shukhevic – figlio del comandante dell'UPA Roman – e innovazioni post-sovietiche (Kuzio 1997), fu l'Assemblea Nazionale Ucraina (*Ukraïns'ka Nacional'na Asambleja*, UNA), il cui nome spesso è associato a quello della sua struttura paramilitare, l'Autodifesa Popolare Ucraina (*Ukraïns'ka Narodna SamoOborona*, UNSO). UNA-UNSO, nata nel 1990 con il nome ideologicamente neutro di Assemblea Interpartitica Ucraina (*Ukraïns'ka Mižpartijna Asambleja*), era caratterizzata da un estremo eclettismo culturale e dottrinario che mescolava tradizionali riferimenti al nazionalismo ucraino, velleitarismi di grande potenza mondiale (Kuzio 1997 e Wilson 1997, 77-8) e persino echi del pensiero dell'ultrasinistra

² La stessa Galizia divenne il “Piemonte Ucraino” solo nella seconda metà del XIX secolo, e principalmente grazie all'influenza di intellettuali ucrainofili provenienti dall'Impero Russo, emigrati nei territori asburgici per aggirare le misure assimilatorie zariste, che restringevano l'uso ufficiale della lingua ucraina (Miller 2003, 199 e 216).

europea degli anni della contestazione, con riferimenti al maoismo, alla banda Baader-Meinhof o al pensiero esistenzialista (Vasil'čuk 2013).

Il retroterra culturale dell'organizzazione era tipico degli ambienti intellettuali nonconformisti radicali del tardo periodo sovietico, analogo quindi anche a quello di esperienze radicali nate nella vicina Russia e caratterizzate anch'esse da un particolare connubio di nazionalismo aggressivo, di retorica ultrarivoluzionaria di "sinistra" e di estetica totalitaria (Carrère 2014). Non deve essere, pertanto, motivo di stupore che, a dispetto del suo nazionalismo, l'organizzazione ucraina intrattenesse rapporti con circoli della destra radicale russa, specialmente con gli eurasiatisti e con il loro ideologo Alexandr Dugin (Korčynskij 1995), che sarebbero diventati in seguito i maggiori avversari dell'idea nazionale ucraina. L'organizzazione, lungi dal limitarsi a un ristretto nazionalismo ucraino e conscia di dover operare in un contesto nazionale alquanto russificato e ancora influenzato dalla cultura imperiale pan-russa e pan-sovietica, si fece portatrice di una peculiare visione dell'Ucraina come nuova Rus' Kieviana, nucleo di una potenza continentale in grado di attrarre a sé le popolazioni slave orientali e della regione dal Baltico al Caucaso, sostituendosi a Mosca come centro egemone della regione a cavallo fra Europa Orientale e Asia Occidentale (Andrjuščenko 2014, Kuzio 1997 e Wilson 1997, 179-80).

Nella prima metà degli anni '90, uno degli intellettuali organici al movimento, Oleg Huculjak, fu proprio il principale teorico di una particolare forma di eurasiatismo ucraino, antimoscovita e incentrata sull'eredità scito-sarmatica degli Ucraini (Huculjak 2005) ma che ebbe scarsa fortuna in un contesto culturale nazionalista che prediligeva la tradizionale dicotomia Europa/Asia, non foss'altro per marcare le differenze fra Kiev e Mosca, al concetto di Eurasia.

UNA-UNSO è stata la più importante organizzazione del campo nazionalista radicale per tutti gli anni '90 ma già dalla fine del decennio entrò in crisi subendo varie scissioni, spesso di carattere più personalistico che ideologico, le quali indebolirono l'organizzazione relegandola ai margini della politica nazionale (The rise 2001 e Andrjuščenko 2012a). A UNA-UNSO va comunque attribuita per prima l'opera di militarizzazione dell'ultranazionalismo ucraino post-sovietico, non solo per il suo stile marziale, del resto comune ad altre organizzazioni ucraine (Andrjuščenko 2011a), ma anche perché inviò decine di volontari a combattere nei vari conflitti locali che negli anni '90 scossero lo spazio post sovietico. Gli *unsovci* combatterono contro i russi durante la prima guerra in Cecenia (1994-1996), prima che la causa cecena venisse del tutto islamizzata (McGregor 2006); in Georgia fra il 1992 e il 1993 contro i secessionisti filo-russi dell'Abkhazia (Bobrovič 2009); mentre nel conflitto nella Transnistria moldava, dove ebbero il loro battesimo del fuoco nel 1992, combatterono in una difficile e singolare alleanza concorrenziale con i ribelli filo-russi, massicciamente

appoggiati da Mosca per l'egemonia all'interno del movimento separatista degli slavi (russi e ucraini) transnistriani in lotta con i nazionalisti moldovo-rumeni al potere a Chisinau, a loro volta influenzati dalle sirene del nazionalismo grande-romeno provenienti da Bucarest (Andrjuščenko 2012b e Myrončuk 2004). UNA-UNSO nel 1996 cercò di espandere il proprio attivismo anche nella vicina Bielorussia, alleandosi a un analogo gruppo politico-paramilitare locale, la "Legione Bianca", per cercare di radicalizzare l'opposizione nazional-democratica al Presidente neo-comunista e filo russo Alexandr Lukashenko (Andrjuščenko 2014); la cooperazione fra radicali ucraini e bielorussi riuscì solo ad alzare il livello degli scontri con la polizia bielorussa, rafforzando la percezione negativa di questi gruppi, considerati dei provocatori dalle opposizioni nazional-democratiche e liberali (Paz'njak 2005). Queste intense attività militari e politiche nei territori dell'ex impero ebbero poca risonanza presso l'opinione pubblica in patria ma diedero a decine, e forse centinaia, di militanti nazionalisti esperienze di rivolte di piazza e di combattimento reale che si sarebbero rivelate utili nelle crisi politiche e nei conflitti civili che avrebbero colpito il paese nei decenni successivi; si creò inoltre una sorta di fratellanza d'armi antimoscovita fra militanti radicali delle varie nazionalità ex-sovietiche che sarebbe riemersa dalla primavera del 2014, allo scoppio delle ostilità, questa volta in territorio ucraino, fra insorti filo-russi del Donbass ed esercito ucraino, sostenuto da milizie nazionaliste (Cella 2015b e Leonard, Dzhindzhikhashvili e Heintz 2015).

Un'altra formazione politica fra le tante sorte nel periodo dell'indipendenza ad essere degna di menzione è il Partito Social-Nazionale Ucraino (*Social-Nacional'na Partija Ukraïny*, SNPU): un movimento che nel nome come nel simbolo, una sorta di runa, si avvicinava al più classico modello di partito neofascista europeo. I Social-Nazionali rimasero ai margini della politica ucraina fino a quando, dopo essersi ribattezzati "Libertà" (*Svoboda*) e aver eliminato gli aspetti estetici e ideologici più apertamente neofascisti/neonazisti a favore di un profilo più nazional-conservatore nel 2005, ottennero un exploit elettorale nelle elezioni locali del 2010 e nelle politiche del 2012 (Shekhovtsov 2013), diventando uno dei partiti cofondatori dell'opposizione "europeista" che avrebbe preso il potere dopo l'Euromajdan dell'inverno 2013/2014 che depose il presidente filo-russo Yanukovic. Anche l'SNPU aveva una propria ala paramilitare, il "Patriota d'Ucraina" (*Patriot Ukraïny*, PU), che si sarebbe tuttavia slegata dal partito al momento della sua svolta "moderata" per mantenere il profilo più apertamente neofascista dell'organizzazione originaria (Andrjuščenko 2011a).

Nel corso degli anni '90 e nel decennio successivo il nazionalismo radicale rimase ininfluenza negli sviluppi della politica ucraina, dominata dalla dialettica fra i successori delle forze nazional-democratiche, generalmente espressione delle regioni centro-occidentali, e i vari gruppi centristi e neo-comunisti eredi dell'establishment sovietico, radicati soprattutto nelle regioni sud-orientali e di cui furono espressioni politiche i

presidenti Leonid Kučma e Viktor Janukovič (Wilson 2005, 25-50). L'isolamento politico accentuò i caratteri radicali e antisistemici della destra nazionalista, che nei due decenni successivi all'indipendenza si impegnò in patria soprattutto in azioni di testimonianza storica, come le marce in onore dei caduti dell'OUN-UPA e di Bandera (Rossolinski-Liebe 2014, 499-508), o delle altre vittime delle repressioni sovietiche (Ishchenko 2011), o di valenza culturale-identitaria, come le manifestazioni (anche violente) contro la Chiesa Ortodossa fedele al Patriarcato di Mosca a favore di una Chiesa Ortodossa nazionale unificata (Kuzio 1997). Una certa visibilità l'organizzazione UNA-UNSO riuscì a ottenerla durante le manifestazioni della coalizione nazional-democratica "Ucraina senza Kuchma" dell'inverno 2000/2001, ma la stessa presenza del movimento, che si scontrò violentemente con la polizia antisommossa, contribuì al fallimento della protesta e a un'ulteriore marginalizzazione pubblica dell'area radicale, repressa dal potere e vista con sospetto dall'opposizione come elemento provocatore (Wilson 2005, 61).

La cosiddetta "Rivoluzione Arancione" del dicembre del 2004, che annullò l'elezione di Viktor Janukovich alla presidenza ponendo fine al decennale dominio politico dei post-comunisti, venne organizzata ed egemonizzata dalle forze nazional-democratiche guidate da Viktor Juščenko e da Julija Tymošenko, con la destra radicale esclusa o tutt'al più ridotta a un ruolo ausiliario e subordinato di servizio d'ordine, e incapace di giocare un ruolo distinto in uno dei passaggi storici più importanti della storia ucraina dall'ottenimento dell'indipendenza (Wilson 2005, 61). Nella seconda metà del primo decennio del 2000, negli anni della crisi e del progressivo sfaldamento della coalizione nazional-democratica uscita vincitrice dalla "Rivoluzione Arancione", si affermò una nuova generazione del radicalismo di destra post-sovietico, che rivendicava ugualmente la continuità con la tradizione di Doncov e Bandera ma che era caratterizzata da un maggior dinamismo giovanile che si esprimeva nella vicinanza alle controculture giovanili urbane tipiche degli ambienti radicali (non solo di estrema destra) occidentali, come *skinheads*, *straight-edge*, autonomi nazionalisti e ultras calcistici. La nuova destra radicale era anche caratterizzata da una più marcata insistenza su tematiche care alle estreme destre occidentali come l'opposizione all'immigrazione extra-europea e, collegato a ciò, un generico razzismo "bianco" (Shekhovtsov 2013) che facilitava i contatti con analoghi ambienti russi, anch'essi influenzati più dal suprematismo bianco che dal tradizionale nazional-patriottismo imperiale russo (Verkhovskij e Koževnikova 2009, 237). È stato comunque attraverso l'influenza esercitata sulle controculture giovanili, in special modo sul mondo del tifo organizzato, che la nuova destra radicale ucraina ha potuto radicarsi stabilmente anche in territori tradizionalmente considerati refrattari alla propaganda nazionalista, come le province russofone del Sud-Est; nel giro dell'ultimo decennio, ad esempio, la quasi totalità delle tifoserie ucraine è stata conquistata alla causa nazionalista e tale

tendenza si è affermata anche nelle regioni russofone del Sud-Est e persino in tradizionali capisaldi della russofilia come la regione del Donbass o la capitale della Crimea Sebastopoli³ (Fisun 2014 e Luchetta 2014).

Alcuni di questi giovani estremisti nazionalisti dell'Ucraina orientale avevano avuto anche contatti politici, negli anni dell'egemonia politica nazional-democratica seguita alla "Rivoluzione Arancione", con alcune organizzazioni radicali filo-russe dell'Ucraina orientale, come l'Unione della Gioventù Eurasiatica o il Partito Nazional-Bolscevico (Holtvjans'kyj 2015), in un periodo nel quale anche uno degli storici fondatori di UNA-UNSO, Dmytro Korčynskyj, si era riavvicinato con il suo nuovo movimento *Bratstvo* (Fratellanza) alle forze eurasiste e russofile (Dugin e Korčynskyj 2005); questi contatti fra nazionalisti ucraini ed elementi russofili si sarebbero presto interrotti a causa di insanabili contrasti proprio sulla questione nazionale ucraina, ma testimoniano della straordinaria complessità dello scenario radicale russo-ucraino. Le organizzazioni politiche esistenti che più capitalizzarono questa nuova ondata furono il partito Svoboda, soprattutto le sue componenti giovanili (Rudling 2013 e Shekhovtsov 2013), e, proprio nell'est del paese, l'organizzazione Patriota d'Ucraina rilanciata dal giovane leader Andry Biletskij che da Kharkiv lanciò nel 2008 l'Assemblea Social-Nazionale (*Social-Nacional'na Asambleja*, SNA), che riuscì a federare attorno al *Patriot* varie realtà militanti locali, soprattutto dell'Ucraina sud-orientale (Sošnikov 2012).

Conclusioni

Il Presidente Viktor Yuschenko nel gennaio del 2010, a un mese dalle elezioni presidenziali in cui subirà una bruciante sconfitta, attribuì a Stepan Bandera la decorazione postuma di "Eroe dell'Ucraina", una mossa criticata a livello nazionale e internazionale e presto revocata dal successivo Presidente, il filo-russo Yanukovic, ma che per la prima volta dall'indipendenza ucraina portò il culto di Bandera ai massimi livelli di Stato (Rossolinski-Liebe 2014, 506).

La figura del leader ucraino era riabilitata da Yuschenko, un nazional-democratico proveniente dalla provincia nord-orientale di Sumy, in quanto ribelle antisovietico e non in quanto propugnatore di una "rivoluzione nazionale"; cionondimeno tale atto legittimò istituzionalmente il culto di Bandera, provocando le vibranti proteste delle forze neo-comuniste, antinazionaliste e democratiche ucraine (Rossolinski-Liebe 2014, 515 e Ishchenko 2011), e dimostrò una certa difficoltà delle forze nazional-democratiche nel proporre una forte visione storica nazionale che rompesse radicalmente con quella sovietica e russo-imperiale ma che fosse anche pienamente

³ Almeno fino all'annessione della penisola alla Russia, nel marzo 2014.

compatibile con un patriottismo costituzionale e civico, che dovrebbero escludere la rivalutazione di esperienze storiche legate a interpretazioni antidemocratiche ed etniche del nazionalismo (Rossolinski-Liebe 2014, 519-26). Al tentativo di alcuni nazional-democratici di rivalutare un Banderaedulcorato e antitotalitario, i nazional-radicali potevano rispondere presentandosi come i veri interpreti della tradizione del nazionalismo rivoluzionario ucraino, antiliberal non meno che anticomunista.

Gli eventi dell'Euromajdan dell'inverno del 2013/2014, e soprattutto il conflitto esploso nell'aprile del 2014 nel sud-est del paese con gli insorti russofili, hanno ridato nuove prospettive alla destra radicale ucraina. A differenza della Rivoluzione Arancione del 2004, durante l'“Euromajdan” la destra radicale ebbe un ruolo di primo piano (Luhn 2014), soprattutto quando le manifestazioni degenerarono in scontri armati con le forze di polizia (Bellezza 2014, 65-76); l'incapacità, o la non volontà, dell'opposizione parlamentare filo-europeista – della quale faceva comunque parte anche la destra nazionalista di *Svoboda* – di gestire la situazione e la reazione violenta delle forze di sicurezza lasciarono sulla piazza un ampio spazio d'azione al *Pravyj Sektor* (Settore Destro): una coalizione di forze formata dal Tridente, dalla SNA, da UNA-UNSO e da una pletera di raggruppamenti nazionalisti radicali minori e di gruppi del tifo organizzato – tutte formazioni che avevano maturato una grande esperienza di scontri di piazza e guerriglia urbana (Cella 2015a).

È interessante notare come i leader delle principali formazioni della destra radicale ai tempi del Majdan, Dmytro Jaroš per il *Tryzub* (e *Pravyj Sektor*) e Andrij Bilec'kyj per la SNA, siano cresciuti, o comunque maturati politicamente, dopo il crollo dell'Unione Sovietica e siano provenienti dall'Ucraina orientale russofona, a riprova del fatto che al giorno d'oggi il nazionalismo ucraino è un fattore generazionale più che geografico (Shuster 2014 e Bileckij 2014). La destra radicale riunita dal *Pravyj Sektor*, pur non rappresentando la maggioranza della piazza, riuscì in virtù delle sue capacità paramilitari e del suo tributo di morti (comunque inferiore a quello dei comuni manifestanti e delle forze dell'ordine) a figurare non più come un'area marginale, ma come una componente fondamentale del movimento di protesta (Cella 2015) Per la prima volta nella storia dell'Ucraina post-sovietica la destra radicale non era esclusa dalla scena politica e dallo sviluppo degli eventi, figurandone anzi come uno dei protagonisti, un evidente contrasto con la marginalità degli anni '90 e dei primi anni del XXI secolo.

Ancora di più dell'Euromajdan, per i nazionalisti radicali è stata la guerra scoppiata nel sud-est del Paese nella primavera del 2014 a fornire l'occasione storica per giocare un'altra partita cruciale a lungo agognata, combattere in prima fila per difendere la Patria. Per supplire alle evidenti carenze dell'esercito regolare, minato da corruzione, burocrazia, rigidità operativa e scarsa combattività dei coscritti, il governo di Kiev ha

dovuto fare affidamento a unità di volontari, alcune delle quali costituite direttamente da formazioni politiche della destra nazionalista ucraina, come il noto battaglione Azov creato dalla SNA o il Corpo Ucraino Volontario (*Dobrovol'čyj Ukraïns'kyj Korpus*, DUK) di *Pravyj Sektor*; il ruolo dei battaglioni volontari è accresciuto non tanto dalla loro entità numerica, inferiore al complesso delle forze armate ucraine, ma dal fatto che si sono rivelati spesso più efficienti dell'esercito regolare (Klein 2015). L'attivismo militare dei battaglioni viene amplificato anche dai mass-media, dai social-network e dalle loro attività propagandistiche collaterali. Gli scarsi risultati elettorali dell'estrema destra ucraina alle elezioni politiche e presidenziali di maggio e ottobre del 2014 confermano forse lo status di “fede minoritaria” del nazionalismo radicale in Ucraina ma non significano comunque né l'uscita di scena di un'area politica relativamente giovane e dinamica, né la sua sconfitta politica (Shekhovtsov 2015).

Il campo dove si può dire che la destra radicale ucraina abbia conseguito i maggiori risultati non è quello strettamente politico o elettorale ma quello, non meno importante, della simbologia e del linguaggio politico. Il saluto usato dai nazionalisti, “Gloria all'Ucraina! Gloria agli Eroi!” (*Slava Ukraïni! Herojam Slava!*), già in uso presso l'OUN dagli anni '30 (Rossolinski-Liebe 2014, 537), ha risuonato nella Piazza del Majdan, scandito anche dai leader nazional-democratici (Luhn 2014), e se durante la Rivoluzione Arancione sventolavano prevalentemente bandiere nazionali e drappi arancioni, simbolo appunto della rivolta, durante l'Euromajdan abbondavano le bandiere nero-rosse dell'OUN-r e dell'UPA. La riabilitazione delle figure, delle organizzazioni e finanche degli slogan del nazionalismo ucraino del periodo della Seconda Guerra Mondiale, depurate degli aspetti più compromettenti di collaborazione diretta con il Terzo Reich, è sempre più accettata anche nel *mainstream* politico (Marples 2015), e il 14 ottobre del 2014, a due settimane dalle elezioni presidenziali, manifestazioni per la commemorazione della fondazione dell'Esercito Insurrezionale Ucraino si sono svolte non solo nelle città dell'Ovest e a Kiev, ma anche nell'orientale e russofona Kharkiv (Marches to mark 2014). Mentre anche nelle città russofone (ad eccezione naturalmente di quelle in mano ai separatisti) dell'Ucraina i militanti delle varie organizzazioni nazionaliste radicali e dei battaglioni volontari sfilavano indisturbati con i loro simboli, a centinaia venivano abbattute le statue di Lenin ancora presenti in gran numero nel Paese (Noack 2014). Nei drammatici eventi ucraini del post-Euromajdan la grande sconfitta nella lotta per l'egemonia politica e culturale nazionale è proprio l'opzione identitaria sovietica ucraina, non tanto quella declinata in senso strettamente russofilo e divenuta egemone nelle autoproclamate Repubbliche separatiste del Donbas (Wilson, 1995), ma la peculiare identità politica e culturale ucraino-sovietica, un fragile compromesso fra ucrainizzazione e sovietizzazione(-russificazione), risultato dell'interazione fra i risultati delle politiche di *korenizacija* (“indigenizzazione”) messe in opera negli anni '20 e '30 dal potere

sovietico, che puntavano a rendere la cultura sovietica quanto più aderente alle forme nazionali dei popoli dell'Unione, e le spinte centralizzatrici che viceversa riportavano in auge politiche di russificazione linguistica e culturale (Magocsi 2010, 710-4).

Il nazionalismo radicale di destra è ben lungi dall'essere una forza egemone nell'Ucraina attuale (Cella 2015), ma esso può trarre vantaggio, oltre che dalle tensioni interne e internazionali, dalla profonda crisi del discorso identitario ucraino-sovietico e dalla debolezza politica dello schieramento nazional-democratico. Una mancata risoluzione del conflitto nell'Ucraina sud-orientale potrebbe aumentare il ruolo del radicalismo nazionalista ucraino e, in generale, allontanare il paese dalla stabilizzazione politica interna e dal cammino di avvicinamento agli standard politici e alle istituzioni europee (Rojansky e Minakov 2015).

Bibliografia

- Abramovici, Pierre. 2014. "The World Anti-Communist League: Origins, Structures and Activities." In *Transnational Anti-Communism and the Cold War: Agents, Activities and networks*, a cura di Luc van Dongen, Stéphanie Roulin e Giles Scott-Smith, 113-29. Basingstoke-New York: Palgrave Macmillan.
- Anderson, Benedict. 2009. *Comunità Immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Roma: manifestolibri.
- Andrjuščenko, Eduard e Vasil'čuk, Jevhen. 2013. "Lider ukraïns'koï natsionalistyčnoï orhanizatsii (1990-2004 rr.): kolektivnyj portret." *Naukovi pratsi istoričnoho fakul'tetu Zaporiz'koho natsional'noho universitetu* 35: 230-7.
- Andrjuščenko, Eduard. 2011a. "Paramilitarni struktury ukraïns'koho natsionalistyčnoho rukhu 90-kh rr. XX st." *Naukovi pratsi istoričnoho fakul'tetu Zaporiz'koho natsional'noho universitetu* 30: 42-51.
- Andrjuščenko, Eduard. 2011b. "Religijnyj čynnyk v ideologii ta dijaličnosti vseukraïns'koï orhanizatsii "Tryzub" imeni Stepana Bandery." *Naukovi zapysky natsional'noho universitetu "Ostroz'ka Akademia."* Ser. *Istoryčne religijeznavstvo* 4: 11-9.
- Andrjuščenko, Eduard. 2012a. "Konflikti, Rozkoli i sroby ob'jednannaja v ukraïns'komu natsionalistyčnomu rusi (1990-2005)." *Naukovi pratsi istoričnoho fakul'tetu Zaporiz'koho natsional'noho universitetu* 32: 291-6.
- Andrjuščenko, Eduard. 2012b. "Prydnistrovs'kyj konflikt: posytsija ta dijaličnosti ukraïns'kykh natsionalistyčnyh orhanizatsij (90ti rr. XX st.)." *Odisos, aktual'ni problemy istorii, arkheologii ta etnologii* 2012: 466-70.

- Andrjuščenko, Eduard. 2014. "Vid Sjanu do Sjanu": zovnišn'opolitični prohramy ta zarubižna dijəl'nist' ukraïns'kykh natsionalistyčnyh orhanizatsij (1991-2001 rr.)." *Mandrivets* 5: 34-47.
- Bellezza, Simone Attilio. 2013. "Dissensi generazionali: trasmissioni di valori e pratiche nel nazionalismo ucraino." *Quaderno di storia contemporanea dell'Istituto di storia della resistenza di Alessandria* 53: 66-74.
- Bellezza, Simone Attilio. 2014. *Ucraina: Insorgere per la democrazia*. Brescia: Editrice la Scuola.
- Bileckij, Andrej. 2014. "Polovina 'Azova' govorit ha russkom jažyke. No oni umirajut i ubivajut za Ukrainu", intervista a cura di Evhenyj Švec 10 Dicembre. *lb.ua*. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. http://lb.ua/news/2014/12/10/288683_andrey_biletskiy_polovina_azova.html.
- Bobrovič, Valerij. 2009. *Ščodennyk sotnyka Ustyma. Jak kozaky Kavkaz vojuvaly*. Kyiv: Zelenyj Pes.
- Carrère, Emmanuel. 2014. *Limonov*. Milano: Adelphi.
- Caruso, Renata. 2011. "Il nazionalismo integrale di Dmytro Doncov. Alla ricerca della sovranità spaziale: il destino dell'Ucraina tra Europa e Russia." In *Intellettuali versus democrazia. I regimi autoritari nell'Europa sud-orientale (1933-1953)*, a cura di Francesco Guida, 93-110. Roma: Carocci.
- Caruso, Renata. 2012. "Il nazionalismo radicale ucraino e il retaggio di Dmytro Doncov." *Istituto di Politica*, 21 Luglio. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://www.istitutodipolitica.it/wordpress/2012/07/21/il-nazionalismo-integrale-ucraino-e-il-retaggio-di-dmytro-doncov/>.
- Cella, Giorgio. 2015a. "La mina vagante delle ultradestre ucraine." *Limes* 1: 205-11.
- Cella, Giorgio. 2015b. "La guerra d'Ucraina è anche una guerra tra ceceni." 26 febbraio. *Limesonline*. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://www.limesonline.com/la-guerra-ducraina-e-anche-una-guerra-tra-ceceni/76206>.
- Dugin, Aleksandr e Dmytro Korčynskyj. 2005. "Evrazijskie nepravitel'stvennye organizacii – kak simmetričnyj otvet "oranževoj čume" (trascrizione di conferenza stampa presso Ria Novosti, 17 Febbraio). Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://evrazia.info/article/2231>.
- Fisun, Olexandr. 2014. "Ukrainian Nationalism, Soccer Clubs and the Euromaidan." PONARS *Eurasia Policy memo No. 324*. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. http://www.ponarseurasia.org/sites/default/files/policy-memos-pdf/Pepm324_Fisun_July2014_0.pdf.
- Fraquelli, Marco. 2014. *Altri Duci. Fascismi europei fra le due guerre*. Milano: Mursia.
- Graziosi, Andrea. 2008. *L'Urss dal trionfo al degrado: Storia dell'Unione Sovietica, 1945-1991*. Bologna: Il Mulino.

- Holtvjans'kyj, Oleh. 2015. Intervista di Valeryja Belozerskaja, *Nacional'nyj Sojuz*, 30 Maggio. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://www.naso.org.ua/main/1058-lzhivye-bukvy.html>.
- Huculjak, Oleh. 2005. "In attesa del Mahdi eurasiatico," intervista a cura di Daniele Scalea. *La Nazione Eurasia* anno II numero 1: 39-43. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://lanazioneeurasia.altervista.org/archivio/LNE2-1.zip>.
- Interfax-Ukraine. 2014. "Marches to mark anniversary of Ukrainian Insurgent Army held in Kyiv, Kharkiv." *KyivPost*, 14 Ottobre. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://www.kyivpost.com/content/ukraine/marches-to-mark-anniversary-of-ukrainian-insurgent-army-held-in-kyiv-kharkiv-368026.html>.
- Ishchenko, Volodymyr. 2011. "Fighting Fences vs Fighting Monuments: Politics of Memory and Protest Mobilization in Ukraine." *Debatte: Journal of Contemporary Central and Eastern Europe* 1-2: 369-95. DOI: 10.1080/0965156X.2011.611680.
- Klein, Margarete. 2015. "Ukraine's volunteer battalions – advantages and challenges." *RUFS Briefing (FOI Swedish Defence Research Agency)* No. 27. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://www.foi.se/Documents/RUFS%20Briefing%20No.%2027%20.pdf>.
- Korčynskyj, Dmytro. 1995. "Ukraina: Kazaki ili Svinopasy," intervista. *Elementy* 6: 35-9.
- Kuzio, Taras. 1997. "Radical nationalist parties and movements in contemporary Ukraine before and after independence: the right and its politics, 1989-1994." *Nationalities Papers* 2: 211-42. DOI: 10.1080/00905999708408500.
- Kuzio, Taras. 2000. *Ukraine: Perestrojka to Independence*. New York: St. Martin's Press.
- Kuzio, Taras. 2005. "Nation Building, History, Writing and Competition over the Legacy of Kyiv Rus in Ukraine." *Nationalities Papers* 1: 29-58. DOI: 10.1080/00905990500053960.
- Kuzio, Taras. 2006. "Nation Identity and History Writing in Ukraine." *Nationalities Papers* 4: 408-27. DOI: 10.1080/00905990600842080.
- Kuzio, Taras. 2012. "U.S. support for Ukraine's liberation during the Cold War: A study of Prolog Research and Publishing Corporation." *Communist and Post-Communist Studies* 1-2: 51-64. DOI:10.1016/j.postcomstud.2012.02.007.
- KyivPost. 2001. "The rise and fall of a radical movement." 2001. *KyivPost*, 8 Novembre. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://www.kyivpost.com/content/ukraine/the-rise-and-fall-of-a-radical-movement-10046.html>.
- Leonard, Peter, Misha Dzhindzhikhashvili e Jim Heintz 2015. "Georgians in Ukraine Fight Shadow War." *The New York Times*, 22 gennaio. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. http://www.nytimes.com/aponline/2015/01/22/us/ap-eu-georgia-ukraine-volunteers-.html?_r=0.
- Luchetta, Andrea. 2014. "La Partita degli Ultras." *Limes* 4/2014: 125-30.

- Luhn, Alec. 2014. "The Ukrainian Nationalism at the Heart of Euromaidan." *The Nation*, 21 Gennaio. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://www.thenation.com/article/178013/ukrainian-nationalism-heart-euromaidan>.
- Lypa, Jurij. 1945. *Rozpodil Rosii*. New York: Howerla.
- Magocsi, Paul Robert. 2010. *A History of Ukraine, the Land and its Peoples*. Toronto-Buffalo-London: University of Toronto Press.
- Marples, David. 2007. *Heroes and Villains. Creating National History in Contemporary Ukraine*. Budapest-New York: CEU Press.
- Marples, David. 2015. "Open Letter from Scholars and Experts on Ukraine Re. the So-Called 'Anti-Communist Law'." *Krytyka magazine*. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://krytyka.com/en/articles/open-letter-scholars-and-experts-ukraine-re-so-called-anti-communist-law>.
- McGregor, Andrew. 2006. "Radical Ukrainian Nationalism and the war in Chechnya." *Jamestown Foundation North Caucasus Analysis* 13, 30 marzo. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. http://www.jamestown.org/single/?tx_ttnews%5Btt_news%5D=3198&no_cache=1#.VZGZcfmqgko.
- Miller, Alexei. 2003. *The Ukrainian Question, the Russian Empire and Nationalism in the Nineteenth Century*. Budapest-New York: CEU Press.
- Myrončuk, Vladyslav "Myron." 2004. "Trojaska Ukraina Mare." *Zamkova Gora* 1 (52) ripubblicato il 2 Maggio 2012.
- Noack, Rick. 2014. "What toppled Lenin statues tell us about Ukraine's crisis." *The Washington Post* 30 Settembre. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://www.washingtonpost.com/blogs/worldviews/wp/2014/09/30/what-toppled-lenin-statues-tell-us-about-ukraines-crisis/>.
- Paz'njak, Zjanon. 2005. "Adnosiny da padstaŭnoj "apazycyi"." disponibile su http://pazniak.info/page_zpaznyak_adnosiny_da_padstaynoy_apazytsyi. Ultimo accesso il 30 novembre 2015.
- Pellegrino, Manuela. 2006. *Ucraina: "invenzione geografica" o "Stato sovrano"? La rivoluzione del 1917 nella documentazione militare italiana*. Roma: Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.
- Plokyh, Serhii. 2006. *The Origin of the Slavic Nations. Premodern Identities in Russia, Ukraine, and Belarus*. New York: Cambridge University Press.
- Roccucci, Adriano. 2014. "La matrice sovietica dello Stato ucraino." *Limes* 4/2014: 29-44.
- Rojansky, Matthew e Minakov Mykhailo. 2015. "The New Ukrainian Exceptionalism." *Yaleglobal*, 23 giugno. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://yaleglobal.yale.edu/content/new-ukrainian-exceptionalism#.VY8ezbwWqOA.facebook>.
- Rosselli, Alberto. 2004. *La resistenza antisovietica e anticomunista in Europa orientale 1944-1956*. Roma: Edizioni Settimo Sigillo.

- Rossolinski-Liebe, Grzegorz. 2014. *Stepan Bandera. The Life and Afterlife of a Ukrainian Nationalist. Fascism, Genocide and Cult*. Stuttgart: Ibidem Verlag.
- Rudling, Per Anders. 2013. "The Return of Ukrainian Far Right. The case of VO Svoboda." In *Analyzing Fascist Discourse: European Fascism in Talk and Text*, edited by Ruth Wodak and John E. Richardson, 228-55. London and New York: Routledge.
- Shekhovtsov, Anton. 2013. "From Para-Militarism to Radical Right-Wing Populism: The Rise of the Ukrainian Far-Right Party Svoboda." In *Right Wing Populism in Europe: Politics and Discourse*, edited by Ruth Wodak, Brigitte Mral and Majid KhosraviNik, 249-63. London: Bloomsbury Academic.
- Shekhovtsov, Anton. 2015. *Wither the Ukrainian Far Right?* Pubblicato in <http://anton-shekhovtsov.blogspot.it/2015/01/whither-ukrainian-far-right.html#more>. Ultimo accesso il 30 novembre 2015.
- Shkandrij, Myroslav. 2015. *Ukrainian Nationalism: Politics, Ideology and Literature, 1929-1956*. New Haven-London: Yale University Press.
- Shuster, Simon. 2014. "Exclusive: Leader of Far-Right Ukrainian Militant Group Talks Revolution With TIME." *Time*, 4 febbraio. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://time.com/4493/ukraine-dmitri-yarosh-kyiv/>.
- Slezkine, Yuri. 1994. "The USSR as a Communal Apartment, or How a Socialist State Promoted Ethnic Particularism." *Slavic Review* 2: 414-52 DOI: 10.2307/2501300.
- Snyder, Timothy. 2003. *The Reconstruction of Nations, Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus, 1569-1999*. New Haven-London: Yale University Press.
- Sošnikov, A. 2012. "Sučasni Ukraïns'ki ultra-nacionalistyčni ugrupovannja (regional'ni osoblyvosti)." *Visnyk Kharkivs'koho nacional'noho pedagogičnoho universytetu imeni H. S. Skovorody*.
- Vasil'čuk, Jevhen. 2013. "Ideolohični doktryny Ukraïns'kykh pravoekstremists'kykh ob'jednan' u konteksti postmodernists'koho dyskursu (na prykladi UNA-UNSO)." *Visnyk NTUU. Politolohija, Sociolohija, Pravo* 3 (19): 16-20.
- Verkhovskij, Alexandr e Koževnikova, a cura di. 2009. *Radikal'nyj russkij nacionalizm: struktury, idej, lica*. Mosca: Informacionno-analitičeskij Centr "Sova".
- Wilson, Andrew. 1995. "The Donbas between Ukraine and Russia: the Use of History in Political Disputes." *Journal of Contemporary History* 30: 265-89. DOI:10.1177/002200949503000204.
- Wilson, Andrew. 1997. *Ukrainian Nationalism in the 1990's: a Minority Faith*. New York: Cambridge University Press.
- Wilson, Andrew. 2005. *Ukraine's Orange Revolution*. New Haven-London: Yale University Press.

Wilson, Andrew. 2012. Belarus. *The Last European Dictatorship*. New Haven-London: Yale University Press.

Zahrebelnij, Ihor. 2014. *Nacionalizm versus Modern*. Kyiv: Vydavnytsvo Serhia Pantjuka.